

Diminutivi tra linguistica e pragmatica in “Una
bambina sotto un camion” di Ugo Betti

التصغير: دراسة لغوية – تداولية

Dr. Maha Mohamed Abdel Azeez
Professore associate - Dipartimento d'italiano
Facoltà "Al-Alson" - Università "Ain Shams"

د. مها محمد عبد العزيز
أستاذ مساعد - قسم اللغة الإيطالية
كلية الألسن - جامعة عين شمس

Abstract

Diminutive form is considered to be one of the significant properties of the Italian language. Diminutives in Italian are so powerful, as they can achieve effective communication among individuals by creating an intimate atmosphere which strongly focuses on the friendly relations between everyone. Diminutives, as a linguistic technique, highlight the characters participating into actions instead of focusing on their characteristics that can be added to the language content in the form of adjectives, which leads to the use of longer structures. Due to this strategy, the expressive power of the different concepts appears deeper and more concise.

In this research, the formation of diminutives by adding suffixes to various parts of speech is handled throughout the short story entitled “a Child under a Truck” written by the Italian writer “Ugo Betti”. This short story is chosen particularly because diminutives are used frequently when speaking to/about small children. As children and everything related to them evoke deep emotions into the souls; adults not only have a sense of compassion and mercy towards them, but also feel automatically responsible and try to protect them from any harm.

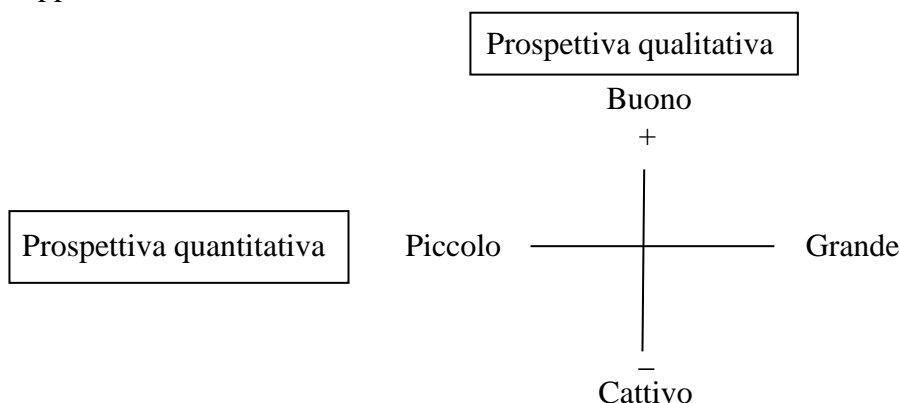
Descriptive analytical method is used in this research to monitor and study the morphological, syntactic and semantic features of this lingual phenomenon in the context. This methodology reflects user pragmatics competence in the way he delivers a specific message to a recipient interpreting it according to the speaker intentions. So as we can say that pragmatics, as a branch of linguistics, deals with all language levels (phonetics, morphology, syntax and semantics), how the audience finds out the purposes of the speaker, the techniques the speaker uses to enclose the content of his message and to what extent he manages to deliver the message successfully.

Keywords:

Diminutives in Italian – Techniques of Diminutive Form – Illocutionary Force Diactor.

Diminutivi tra linguistica e pragmatica in “Una bambina sotto un camion” di Ugo Betti

Il meccanismo della formazione delle parole è responsabile dell’arricchimento dell’italiano perché appaga l’esigenza di esprimere nuovi concetti, e nominare nuove tecnologie. Nell’ambito di questi meccanismi possiamo individuare la derivazione governata da certe regole ben definite e caratterizzata dal valore di marcatezza- a livello morfologico-e usata come una delle strategie di cui l’italiano dispone per realizzare la marcatezza pragmatica. La derivazione serve a costruire parole nuove attraverso l’aggiunta di un affisso (suffisso, prefisso e infisso) ad una parola di base. Particolare tipo della suffissazione è l’alterazione perché il significato della parola di base non muta nella sua sostanza, ma ad esso si aggiunge un giudizio valutativo riguardante la quantità (piccolezza/grandezza) e/o la qualità (positività/negatività); e così **il giudizio si presenta spesso soggettivo**, dotato di un ruolo fondamentale per l’affettività, cioè rispecchia la disposizione emotiva e il sentimento personale di chi parla. La varietà delle sfumature affettive degli alterati è, dunque, divisa in due prospettive fondamentali indicate da Tekavčić (1972, p. 179) in forma di due assi corredati di valori quasi opposti:



Le due categorie sono, molto spesso, strettamente correlate tra di loro: alla grandezza si riferisce la forza (+) o la bruttezza (-); e alla piccolezza si riferisce la delicatezza (+) o la debolezza (-). Detto questo, abbiamo quindi, secondo la classifica tradizionale degli alterati, l’accrescitivo, il diminutivo, il vezzeggiativo e il peggiorativo.

A proposito, Grossmann-Rainer (2004, p. 265) preferiscono ridurre queste categorie semantiche a tre, includendo il valore vezzeggiativo in quello diminutivo: “Categorie semantiche denominabili come ‘vezzeggiativi’ e ‘attenuativi’ non sono qui formalmente distinte [...] in quanto si ritiene che tutti i suffissi diminutivi, in contesti adeguati, siano in grado di svolgere sia l’una sia l’altra funzione”.

Uno stesso valore semantico può, però, realizzarsi attraverso diversi suffissi: per il valore dell’affettività possiamo usare tanti suffissi tra cui spiccano quelli più frequenti: il suffisso -ino, il suffisso -etto, ed il suffisso -ello; e viceversa uno stesso suffisso può esprimere vari valori semantici: il suffisso -ino in “dottorino” può indicare diminuzione e simpatia, cioè un dottore di piccola statura che ha modi gentili che viene affettuosamente chiamato il dottorino; o indicare disprezzo per la sua scarsa capacità professionale secondo la situazione comunicativa in cui è inserito il termine. Per la mancanza di certe regole fisse che aiutano alla scelta del suffisso adatto da aggiungere alla parola di base, è consigliabile ricorrere ai dizionari. L’unico volume, come afferma Hamdy (2004, p. 22), ben fornito che propone “una lista di 13829 forme alterate della lingua italiana, arricchita e documentata da un vasto corpus di testi di letteratura contemporanea e di stampa periodica, è quel dizionario delle forme alterate di Alberti et al.” (Alberti et al., *La donzelletta vien dalla donzella: Dizionario delle forme alterate della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1991).

Grazie a quest’alterazione veicoliamo attraverso il sostantivo molte informazioni senza aver bisogno dell’aggettivo qualificativo, e perciò questo studio si limita all’analisi degli alterati a base nominale. I nomi alterati si utilizzano quindi, di solito, quando si vuole porre fortemente l’attenzione sul sostantivo senza confonderlo con aggettivi o altre parole che potrebbero distrarre.

L’alterazione ha una grande importanza nelle strategie linguistiche perché, come afferma Grandi (1998, p. 627) “costituisce il punto d’incontro di vari componenti dell’apparato descrittivo della linguistica: morfologia, fonologia, sintassi, semantica e pragmatica”, presentandosi ad ogni livello della lingua: dal colloquiale al letterario.

Largo uso ne fa Ugo Betti, e più precisamente dei diminutivi-vezzeggiativi, in una novella intitolata “Una bambina sotto un camion” caratterizzata dalla fitta presenza dei diminutivi realizzati attraverso la suffissazione. Tale tecnica linguistica adatta all’argomento rende la narrazione più espressiva, il che ci conduce a esplorare quest’area definita da Tekavčić (1980, p. 22) come “una fonte, una riserva per l’arricchimento del lessico”.

In questo contributo, ci siamo concentrati innanzitutto sulla classe dei suffissi diminutivi, escludendo dall’indagine altri meccanismi, non necessariamente morfologici, che possono essere ricondotti all’etichetta ‘valutazione dei diminutivi’ attraverso:

- Realizzazioni lessicali (avannotto = i piccoli nati dei pesci, lattonzolo = maialino ancora poppante, ecc.);
- Alcuni casi di prefissazione (mini-bus, mini-bar, ecc.);
- Elativi in *-issimo* (piccolissimo, giovanissimo, ecc.);
- Reduplicazione di parole (piccolo piccolo, bambino bambino, ecc.);
- Reduplicazione dello stesso suffisso (un gattino ino ino, ecc.);
- Modificazione sintattica (elefante piccolo);
- Ricorso ad avverbio (molto piccolo).

Esclusi questi meccanismi, il processo di formazione alterativa realizzato tramite suffissazione, si ascrive al fenomeno della derivazione, di cui ricordiamo, in estrema sintesi, alcune sue proprietà tipiche, discutendole successivamente in relazione alla morfologia valutativa alterativa che rappresenta un’eccezione ad alcune delle suddette proprietà, comportamento che colloca il processo ai margini dei fenomeni morfologici di derivazione.

La derivazione è un processo adottato dall’italiano per formare parole nuove attraverso l’aggiunta a una base un prefisso o un suffisso.

Generalmente, per quanto riguarda la suffissazione, la categoria lessicale delle parole derivate è diversa da quella delle corrispondenti parole di base (industria_N → industriale_A ; trasportav → trasportatore_N ; amabile_A → amabilità_N, ecc.).

Questo fenomeno è associato alla nozione di testa secondo cui il costituente testa nelle parole derivate è quello che attribuisce al complesso la categoria lessicale. Avere le proprietà di testa è tipico dei suffissi, ma non dei prefissi: questo comportamento porta a una conseguenza generale, ovvero che in italiano la testa delle parole derivate è sempre a destra.

I processi di derivazione di una parola rispettano anche sia l'Ipotesi della Base Unica (IBU), che l'Ipotesi della Base Unica Modificata (IBUM), cioè i suffissi sono in grado di non selezionare una sola categoria (secondo l'IBU), ma anche due (secondo l'IBUM), a patto che siano aggettivi e nomi, aggettivi e verbi, ma non nomi e verbi.

Altro aspetto saliente è la proprietà di ricorsività, ossia la possibilità della ripetizione di uno stesso processo. Per quanto riguarda la suffissazione, un limite intrinseco alla ricorsività comincia da quando un suffisso cambia la categoria della base e tale cambiamento rende impossibile l'applicazione ricorsiva dello stesso suffisso, (industri_N → industriale_A; e mai industriale-ale).

Queste proprietà rappresentano le qualità definitorie di un elemento suffissale. Esse, in sintesi, sono:

- Possibilità di mutamento della categoria lessicale della parola di base;
- Svolgimento del ruolo di testa;
- Rispetto della condizione della Base Unica e/o la versione modificata;
- Limitatezza della potenzialità ricorsiva.

Nessuno di questi quattro parametri è pienamente rispettato dalla categoria degli alterati, e perciò la morfologia degli alterati si presenta come un insieme di processi interessanti da studiare, che si collocano alla periferia della derivazione¹.

In questa ricerca ci occuperemo, dunque, solo dell'accezione diminutiva realizzata attraverso la suffissazione, ed accompagnata molto spesso da quella vezzeggiativa, esaminandone:

- Gli aspetti morfologici con accenni fonologici;
- Gli aspetti semantici e pragmatici;

- La buona riuscita- o meno- di questa strategia adottata in “Una bambina sotto un camion”.

A base di un’ampia documentazione bibliografica, Turolla (2013, pp. 18-19) ricava un quadro delle peculiarità dei suffissi alterativi, siano esse pro o contro la tipicità delle regole di derivazione:

- Non cambiano la categoria della base: da bagn_N → bagn-etto_{N2};
- Non modificano il quadro di sottocategorizzazione della base: cas-etta, che è [+femminile], [+comune], [+numerabile], [+concreto], [-animato], condivide i medesimi tratti con la rispettiva base “casa”³;
- Non sono testa e perciò non operano alcuna selezione sulla base: sia

quadern-etto, sia quadern-ino sono alterati legali; ne consegue che tali suffissi mostrano un elevato grado di produttività;

- Violano l’ipotesi della Base Unica: ottenibili con il suffisso -ino sono tanto il nome collar-ino, quanto l’aggettivo grand-ino, e l’avverbio prest-ino;
- Sono esterni rispetto alla derivazione, ma interni rispetto alla flessione: perciò salto_N > salt-ello_N > saltell-eràv;
- Sono ricorsivi: sia formalmente, come “ pochino-ino-ino ”; sia nel

significato, ricorrendo a suffissazioni differenti, come “tant-in-ello”.

Serianni (1983, p.51) tiene: “La lingua, lo stile, l’<ideologia> di un testo possono essere connotati non solo dall’uso di determinate unità lessicali, ma anche, e forse più, dal ricorso a determinati processi derivativi, dalla frequenza di prefissi e suffissi caratteristici”. Questa riflessione di Serianni è particolarmente adatta per un testo come “Una bambina sotto un camion” di Ugo Betti: la vivacità derivativa è infatti una delle caratteristiche del testo che colpisce il lettore e contribuisce a formare quell’impressione di esuberanza verbale che è la cifra stilistica del testo. Il titolo assai riassuntivo “Una bambina sotto un camion”, indica un testo narrativo costituito da una serie di eventi concernenti la bambina-protagonista: è un incidente che coinvolge una bambina investita da un camion. La descrizione tende alla soggettività che fa vedere con le parole com’è fatta una persona, una cosa, un ambiente descrivendone le caratteristiche e gli aspetti più significativi. La soggettività esprime, dunque, le emozioni e le impressioni personali che sono rappresentate

direttamente nelle parole. L’uso dei diminutivi dotati di suffissi ad incastro resta, quindi, sul piano stilistico “un’espressione potente e agile di sentimenti delicatissimi”, e risulta sul piano linguistico “una ricchezza vera dell’italiano” come dice Tommaseo (1973, p. LXXXVII) nel paragrafo Osservazioni generali sui diminutivi, dell’Avvertimento dell’autore al Dizionario dei Sinonimi della Lingua Italiana.

Certi fenomeni legati all’accezione diminutiva sono stati esclusi dall’analisi, perché non sono stati riscontrati in questa novella:

- Nessun diminutivo a base verbale (come: parlottare), si registra, però, un solo caso a base aggettivale in (*manina grassetta*);

-Niente ricorsività dello stesso tipo spesso ripetuto (ad esempio: *ne prendo ancora un pezzettino, ma ino ino*), o ricorsività realizzata attraverso il cumulo di suffissi diminutivi diversi (come: *fiorellino*), o cumulo di suffissi con significato diverso (come: *ragazzettaccio*);

- Nessun diminutivi con suffissi interfissati (come: *magrolino*).

La novella si apre con una bambina che, ritornata dalla scuola, cerca di comprare un foglio di calcomania, ma:

“[...] , deve trovare un foglio che possa piacere contemporaneamente a lei ed anche al fratellino, che [...] vuole gli stampini con le tigri, i soldati, le bandiere; invece la bambina ne preferirebbe degli altri, che sembrano vignette di un libro e lasciano immaginare tutto un racconto: il treno che parte mentre l’orfanella sventola il fazzoletto, la fanciulletta vestita di seta rosa che stringe al collo il piccolo spazzacamino.”

In sei righe appaiono 4 sostantivi al diminutivo (*fratellino, stampini, orfanella, e fanciulletta*) + 4 falsi alterati (*bambina, vignette, fazzoletto, e spazzacamino*).

Il significato delle parole alterate è compositivo ed è dato dal significato della base più il significato, denotativo e/o connotativo e

pragmatico del suffisso valutativo alterativo, e perciò gli alterati sono di solito trasparenti. A volte, però, il significato si può opacizzare e può non essere più divisibile tra i due morfemi che compongono la

parola; è proprio il caso delle lessicalizzazioni. In questa ricerca, le forme lessicalizzate saranno toccate di sfuggita, e si prendono in considerazione solo gli «alterati veri».

Bisogna anche distinguere tra i diminutivi veri e propri e quei falsi alterati che, pur avendo terminazioni simili a quelli dei veri e propri alterati, le loro sillabe finali fanno parte delle radici delle parole in questione: *bambina*, *vignette*, *fazzoletto*, e *spazzacamino* si presentano nei dizionari con un significato del tutto autonomo.

Stromboli (2007, p.519), nel suo intervento intitolato “L’alterazione ne ‘*Lo cunto de li cunti*’ di Giovan Battista Basile”, ha ripartito lo spoglio linguistico condotto sull’intero “*Cunto*” in cui -come afferma la studiosa (ibidem)- “predominano i diminutivi”, in tre gruppi non nettamente identificabili:

“A. forme valutative tout court (chianielletto, guagnonciello, ecc.)⁴; tali forme generalmente non sono lemmatizzate nei dizionari e possono essere sostituite dalla base senza che cambi il significato denotativo;

B. forme lessicalizzate, il cui significato si è più o meno opacizzato, ma in cui il valore alterativo del suffisso è ancora ben riconoscibile (monaciello, tovagliulo, zitella, ecc.);

C. forme del tutto opacizzate, in cui il suffisso non ha significato alterativo (per esempio una parola come chianiello o la maggior parte dei termini con il suffisso, originariamente diminutivo, -olo, -ola)”.

Questo lavoro della Stromboli è naturalmente limitato a ‘*Lo cunto de li cunti*’- prima raccolta di fiabe in dialetto napoletano del XVII secolo- ma ci offre una serie di suggerimenti così utili da servircene.

In certi casi, l’accezione originaria scompare: è appunto il caso del falso alterato *bambina*, termine già lessicalizzato e presentato nei dizionari come lemma a sé stanti, assumendo un significato indipendente. Il primitivo valore di “bambino” è il valore diminutivo di bambo o bimbo= forma arcaica di babbeo, primitivamente con il significato di “infante”, e solo più tardi “sciocco”, attraverso cui si evidenzia l’incapacità dei ragazzini ad affrontare i problemi della vita.⁵

Il tratto diminutivo è un po’ ancora riconoscibile grazie al significato stesso della parola che rievoca una certa immagine mentale: bambino= essere umano ancora piccolo.

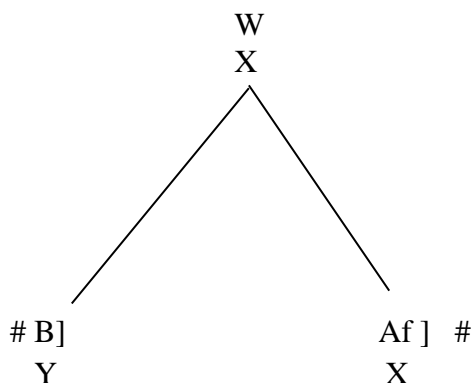
Lo stesso discorso vale anche per *fazzoletto* che, consultando i dizionari etimologici⁶, si presenta come diminutivo dell’antico “fazzolo” che significa “pezzo di panno di cotone”, ma con il passare del tempo, la base scompare del tutto ed il valore diminutivo si prede, e la parola si presenta così autonoma nei dizionari.

Bambino e *fazzoletto* appartengono, dunque, al gruppo “B” nella classifica appena ricordata da Stromboli (ibidem), perché sono “forme lessicalizzate, il cui significato si è più o meno opacizzato, ma in cui il valore alterativo del suffisso è ancora ben riconoscibile”. Sono quindi realizzazioni lessicali autonome, ma non sono semanticamente neutre, perché trasmettono, più o meno esplicitamente, un’idea di diminuzione, grazie anche al significato stesso delle due parole.

La parola *vignetta* non è il diminutivo di “vigna”, ma è una parola autonoma le cui terminazioni, simili a quelle del diminutivo, fanno parte della radice della parola stessa.

La parola *spazzacamino* è, invece, un sostantivo composto formato dall’unione di verbo+nome (spazza+camino). Così il parlante e/o l’ascoltatore non la sentono come parola di valore diminutivo, perché è ormai da considerare nome composto e non nome alterato.

I problemi scaturiti dalla rappresentazione di un certo suffisso diminutivo non sono dovuti solo alla scelta del suffisso stesso, ma anche alla base e alla rappresentazione di tutta la parola complessa. Per maggior spiegazione, portiamo lo schema di Scalise (1999, p. 453):



Secondo tale schema, l’Af rappresenta l’affisso che ha una certa categoria lessicale (=x), tale affisso viene aggiunto a una parola-base B con una determinata categoria lessicale (=y), e forma una parola complessa rappresentata da W, con una determinata categoria lessicale (=x), che s’ identifica normalmente a quella del costituente di sinistra.

Gli alterati⁷, i diminutivi compresi, si caratterizzano per una peculiarità formale detta “neutralità categoriale”: essi hanno la capacità di non cambiare la categoria sintattica di base, e così il sostantivo resta sostantivo e l’aggettivo resta aggettivo, ma al significato originale del sostantivo si aggiunge una certa sfumatura occasionale, il che viene affermato da Dardano-Trifone (1996: p. 334), che ribadiscono: “In nessun caso l’alterazione comporta il passaggio a una categoria di parole diversa rispetto a quella della base; si hanno infatti esclusivamente trasformazioni all’interno della stessa categoria di parole: N→N (libro→libretto), A→A (bello→bellino), V→V (cantare→canticchiare)”.

Di questa caratteristica, Moretti (1994, p. 41) parla dal verso opposto, rovesciando, cioè, tale questione affermando : “ La parola alterata, pur acquistando autonomia lessicale, resta legata alla sua parola di base. È per questo che non si può derivare una parola da un’altra di tipo diverso (un nome da un aggettivo, ad esempio)”

Questo processo morfologico derivativo è quindi distintivo, perché, come sottolinea Beccaria (1994, p. 44): “Gli alterati in un sistema linguistico sono [...] quei derivati che non hanno subito trasformazioni categoriali a seguito del processo di derivazione [...]. Questo è il tratto

distintivo che permette di separare sul piano teorico l’alterazione dalla derivazione tramite suffissi”.

Per l’Ipotesi della Base Unica (IBU), Scalise (1999, p. 459) afferma: “Gli affissi si aggiungono o a categorie [+N] e cioè Nome e Aggettivo o a categorie [+V] cioè Verbi e Aggettivi, ma non a Verbi e a Nomi”

L’Ipotesi della Base Unica è stata poi modificata, e così abbiamo la nuova versione detta l’Ipotesi della Base Unica Modificata (IBUM), secondo cui, sempre da Scalise (ibidem), un certo affisso si aggiunge ad aggettivi e a nomi, oppure ad aggettivi e a verbi, ma mai a nomi e a verbi perché sono due categorie sintatticamente ben diverse.

Se i diminutivi rispettano sempre il principio della “neutralità categoriale”, essi violano, invece, il criterio dell’Ipotesi della Base Unica, anche nella sua versione modificata: il suffisso diminutivo –ello, ad esempio, può indifferentemente attaccarsi a nomi o a verbi, come nei seguenti esempi che indicano rispettivamente un nome e un verbo: salto→ saltello (o saltino), saltare→ saltellare.

Alcuni vezzeggiativi latini, perduto il valore affettivo, sono diventati sostantivi veri e propri come il termine “fratello”, usato originariamente come vezzeggiativo del latino “frater”⁸.

La parola di base “fratello” non significa, quindi, un piccolo “frate” (frate→fraticello, fratino), anzi, è un’unità lessicale autonoma fornita di un significato specifico che si presenta in “*Dizionario Garzanti d’italiano*” (2006, sotto voce: fratello) con la seguente definizione: “Persona legata ad altra o ad altre da un vincolo di parentela derivante dai comuni genitori (di sesso maschile, se al sing., opposto a sorella; di entrambi i sessi se al pl.), [...]”

I due diminutivi *fratellino* e *stampini* sono i primi ad incontrare nella novella: nel procedimento di alterazione, i diminutivi svolgono un ruolo importante nel mondo affettivo del parlante il cui stato d’animo evoca nel suo discorso significati aggiuntivi a quelli di base. La bambina-protagonista, per trasmettere il senso denotativo di piccolezza del fratello di cui parla e per esprimere concetti connotativi d’intimità e affetto,

ricorre all'uso del diminutivo *fratellino* “ *che aspetta a casa. [...], e che ancora non va nemmeno all'asilo*”. Lei, da sorella maggiore, sente la responsabilità nei confronti del fratello minore, grazioso e a lei caro. L'uso affettivo del diminutivo è quindi determinato da fattori speciali come la dimensione interpersonale nell'atto linguistico. Per capire quindi il carico connotativo che coinvolge l'accezione diminutiva avvolta molto spesso in quella vezzeggiativa, bisogna inserirsi nella situazione comunicativa in cui la parola ha avuto luogo e di cui è parte essa stessa.

I vari fogli di decalcomania contengono *stampini* di disegni vari; anche qui la dimensione di quantità (piccoli) e quella di qualità (simpatici) s'incrociano.

Per la formazione di questi due diminutivi (*fratellino* e *stampini*) si è usato il suffisso -ino, negli altri due diminutivi (*orfanello* e *fanciulletta*) si è ricorso, invece, ad altri due suffissi -ello e -etto, giudicati tutti e tre come i suffissi diminutivi più frequenti e produttivi nell'italiano. A proposito, riportiamo le affermazioni e le classifiche di Turolla (2013, p. 22): “I suffissi diminutivi dell'italiano possono essere suddivisi anzitutto fra suffissi molto produttivi: -ino/a, -etto/a, -ello/a, e suffissi meno o per nulla produttivi: - (u)olo/a, -icci-(u)olo/a, -iolo/a, -acci-olo, -'olo/a, -àtt-olo/a, -usc-olo, -agn-olo, -ignolo/a, -occ-olo, -isc-olo, -ùgi-olo/a, -icola/o, -occhio/a, -occio/a, -ozzo/a, -atto/a, -acchio/a, -icchio/a, -ulo/a, -iggine, -iglio, -ecchio, -ischio, -ottero”.

Se per “fratello e stampo” i dizionari non registrano che una sola forma di diminutivo: *fratellino*, *stampino* (in -ino); e per “orfano” una sola forma *orfanello* (in -ello); per “fanciullo”, invece, sono indifferentemente registrate due forme di diminutivo: *fanciullino* e *fanciulletto* (in -ino in -etto) senza nessun criterio selettivo, il che è ingiustificabile, come afferma Turolla (ivi., p. 7), dicendo che non è ancora perfettamente spiegabile “la coesistenza felice di alcuni diminutivi né, a parità di condizioni di grammaticalità, perché una formazione sia preferita ad un'altra”.

Se fra le proprietà morfologiche che caratterizzano i suffissi diminutivi, spicca la peculiarità di essere neutrali rispetto alla categoria della base, cioè essi possono legarsi indifferentemente a nomi, aggettivi,

verbi e avverbi, violando così l’Ipotesi della Base Unica (ad esempio, per il suffisso *-ello*: $\text{alber}_{\text{N}} \rightarrow \text{alber-ello}$; $\text{viziato}_{\text{Agg}} \rightarrow \text{viziato-ello}$; $\text{saltare}_{\text{V}} \rightarrow \text{salt-ellare}$; $\text{tanto}_{\text{Adv}} \rightarrow \text{tant-in-ello}$), non ne consegue sempre che anche l’inverso sia valido, ovvero che suffissi differenti possono attaccarsi regolarmente e indifferentemente alla stessa base: ad esempio (fratellino, stampino, orfanello) sono di uso corrente e corretto, mentre (fratelletto, stampello o stampetto, e orfanetto) -benché teoricamente possibili-, non sono a volte e ingiustificabilmente attestati, a volte, però, ci sono alcune restrizioni di natura fonologica e lessicale che bloccano la realizzazione produttiva di certi diminutivi (ad esempio: *fratell-ello*).

Il suffisso *-ino* viene adoperato comunemente nei colloqui con i bambini perché, come attesta Rohlfs (1969, p. 412): “Confrontato ad altri suffissi diminutivi (*-ello*, *-etto*, *-atto*), più oggettivi in quanto esprimono una pura e semplice constatazione, *-ino* è piuttosto un suffisso vezzeggiativo, che esprime una partecipazione affettiva”.

Rohlfs (ivi, p. 453) ritiene che in italiano “*-etto* rappresenta il più usato dei suffissi diminutivi”, mentre *-ello* (ivi., p. 402) ha un valore attenuante esprimendo un sentimento di partecipazione e di simpatia.

Il fonosimbolismo contribuisce a rendere il suffisso *-ino* più preferito in certe aree affettive: secondo Beccaria (1996, p. 317) il simbolismo fonetico rappresenta la proprietà dei suoni di simboleggiare, sia mediante le loro qualità acustiche, sia mediante le proprietà sensoriali (visive, tattili, uditive), il valore semantico denotativo e connotativo degli oggetti, e così certi suoni e vocali mostrano la stessa qualità o quantità attribuita all’oggetto denominato. Ne consegue che il sentimento che denota la piccolezza e la simpatia è accompagnato dall’aumento delle vocali palatali (i, e) e delle consonanti costrittive (s, f, r, n) articolatoriamente ed acusticamente più deboli, e la riduzione del numero delle consonanti occlusive esplosive (p, k, t, b), articolatoriamente ed acusticamente più forti.

Tale interpretazione basata sul fattore “fonosimbolismo” può spiegarci la produttività del suffisso *-ino* a scapito degli altri suffissi, soprattutto parlando con i bambini o descrivendone l’aspetto o il comportamento in varie aree infantili. Possiamo affermare anche che la

scelta fra i suffissi dipende dall'uso linguistico regionale entro cui si sono inseriti.⁹

Predominano i diminutivi con -ino e -etto, ma sono presenti anche altri suffissi come mostra il seguente schema:

-ino 7 volte (fratellino- ripetuto 2 volte-; stampini – ripetuto 3 volte-; soldini, e manina -ripetuto 2 volte-; gambine - ripetuto 2 volte-; nastrino; e sederino)

-etto 5 volte (grassetta - ripetuto 2 volte-; gruppetto; stanzetta; carretto; e fanciuletta)

-ello 2 volte (orfanella e sottanelle)

-otto 2 volte (ragazzotto e giovanotti)

-uolo una sola volta (cagnuolo)

I diminutivi falsi o già lessicalizzati sono, invece, bambina - ripetuto 14 volte-; fazzoletto; spazzacamino; mentini; vetrina; arlecchino; pianelle e organetto.

In maggior parte dei casi, i diminutivi conservano i tratti associati alla base, non modificando così il suo quadro di sottocategorizzazione: fanciulla, che è [+femminile], [+comune], [+numerabile], [+concreto], [+animato], condivide i medesimi tratti con la rispettiva base associata all'uscita "fanciull-etta"

I suffissi valutativi non rivestono il ruolo di teste morfologiche e pertanto non ne hanno le relative caratteristiche. Tali affermazioni, seppur valide nel loro complesso, ammettano eccezioni, dal momento in cui le generalizzazioni s'indeboliscono:

1- I morfemi suffissali in questione possiedono due proprietà di testa:

a- Essi possono cambiare la classe flessionale (seguendo la classe più stabile dei nomi maschile o femminile: il cinema → il cenim-ino, la mano → la man-ina, ecc.);

b- Essi possono cambiare il genere in due modi: sia indicando una diminuzione maggiore (scarp-ino è il diminutivo più espressivo di scarp-ina), sia con un altro senso connotativo (sigaro → sigar-etta, palazzo → palazz-ina). Tali eccezioni mostrano, però, una relazione più opaca con la base, dal momento che sono almeno parzialmente lessicalizzati.

2- A volte, l’aggiunta di un suffisso diminutivo può cambiare il quadro di sottocategorizzazione; proprio come vediamo subito.

“[...]la bambina si ferma tutta pensosa: [...]ritira fuori dalla piccola tasca i due soldini del resto, [...]: pensa per un momento che potrebbe comperare quattro mentini [...]e da ancora un’ occhiata al foglio di stampini, sollevandone un lembo con la manina grassetta”

La rappresentazione dei diminutivi “*soldini, stampini, manina e grassetta*” rivela la prevalenza del suffisso –ino, e l’aggiunta delle due parole “*bambina e mentini*” –anche se già lessicalizzate- conferma tale prevalenza e aiuta, nello stesso tempo, a mantenere spiccata la coesione del testo.

Tra le proprietà che possiamo annoverare fra quelle di testa è che alcuni diminutivi cambiano il genere grammaticale della base, anche se sono parzialmente lessicalizzati: è il caso di “*mentini*”. La modificazione avviene da una base femminile a un alterato femminile o maschile, ma quest’ultimo è dotato di un altro senso connotativo: la *menta*→ *ment-ina* = caramelline a base di *menta*; mentre il maschile *ment-ino*= liquore alla *menta*, ed al plurale: *ment-ini*=caramelline, in generale, con diversi aromi: alla *menta*, all’*anice*, o alla *frutta*, ecc.

L’altra peculiarità di testa è l’interazione di tali suffissi con il quadro di sottocategorizzazione, cambiando informazioni relative al genere e al tratto (numerabile o meno, delimitato o meno) rispetto alla base: L’inaccettabilità di sequenze del tipo “*mi dia una menta*” conferma il ruolo del suffisso stesso ad identificare una quantità limitata, convenzionale della massa denotata dal nome-base, cioè, è il suffisso diminutivo ad attribuire il tratto [+delimitato], e perciò sono accettabili “*mi dia una mentina, quattro mentini, ecc.*”

Grandi (1998, pp.13,14), basandosi sull’ipotesi di tanti linguisti da lui ricordati, lega le varie interpretazioni dei diminutivi al tratto [+delimitato], supponendo che i suffissi in esame agiscano su questo tratto, che può assumere interpretazioni spaziali, temporali o figurate, in direzione di una diminuzione: “Questa restrizione pare confermata da una forma come *birretta*: il suffisso diminutivo si unisce al nome-base *birra*

non se esso indica una massa inerentemente non delimitata (una bottiglia di birra / *di birretta), ma se esso denota una quantità limitata, convenzionale (mi dia una birra / una birretta = mi dia un bicchiere/ una lattina di birra). Quindi, prima della suffissazione in -etta, avviene un trasferimento di denominazione che attribuisce il tratto [+ delimitato] alla base.”

Siccome l'elemento di testa è quello che può determinare la categoria cui appartiene tutta la costruzione, mantenendo sempre la posizione a destra, i suffissi diminutivi operano qualche selezione sulla base, e svolgendo tale ruolo, possono essere parzialmente considerati “teste”: come abbiamo già accennato a pagina 17, tutte le basi di genere maschile confluiscono nella classe flessiva più stabile fra quelle dei nomi e aggettivi maschili(sia al singolare, sia al plurale) con l'uscita singolare in -o e l'uscita plurale in -i: il duca/i duchi→ il duch-ino/i duch-ini; il professore/i professori → il professor-ino/i professor-ini; il plurale in -i si estende anche ai diminutivi di nomi che non variano in numero, come il pigiama/i pigiama→ il pigia-ino/i pigiami-ini. Lo stesso discorso vale anche per i nomi ed aggettivi femminili, che se diminutivizzati si spostano verso la classe flessiva femminile più stabile con singolare in -a e plurale in -e: la mano/le mani→ la manina/le manine.

La bambina, tornata da scuola, è stata investita da un camion che l'aveva proprio troncata, e nella descrizione seguente vediamo che l'uso dei diminutivi non attenua la brutalità della situazione bensì, al contrario, l'accentua e l'enfatizza:

“Si intravede passare fra la gente la bambina svenuta, portata sulle braccia da un uomo senza cappello. Da una parte le sottanelle corte, le gambine con le calze nocciola fatte in casa, dall'altra parte i capelli biondo-chiari legati a ciuffo con un nastrino.”

I tre diminutivi dominano la scena “*sottanelle, gambine, e nastrino*”, e sono usati strategicamente dal narratore per coinvolgere emotivamente l'interlocutore nelle vicende drammatiche, perché tali diminutivi rispecchiano che sono oggetti di una bambina che sta per morire in scene che suscitano pietà e terrore: sono usati, quindi, apposta dal narratore con la funzione di umiliare il conducente del camion.

Prevale, come di solito, il suffisso –ino, a scapito di quello in –ello, che incarna la partecipazione, e che si presenta soltanto 2 volte in “orfanella e sottanelle”. Un ragazzo corre, poi, alla casa della bambina per informare la madre che:

“[...]senza staccare lo sguardo dal ragazzino; fa un gesto incerto per ravviarsi,[...]e si mette a correre scarmigliata strascicando le pannelle. Arriva, apre a spintoni il gruppetto di persone che si assiepano all’usciale,[...]”

Per il nome-base “ragazzo”, esistono le forme diminutive dotate delle desinenze più frequenti in -etto e -ino (ragazzino e ragazzino). Il suffisso -otto (presentandosi due volte in giovanotto, e ragazzino) anche se viene usato prevalentemente, come afferma Rohlfs (1969, p.456) “ per formare nomi di animali giovani, cfr. *acquilotto, gallotto, balenotto, [...]* e per altri esseri viventi: *contadinotto, giovanotto, vecchiotto*”, è anche usato secondo Rohlfs (Ibidem) o per attenuare il significato del sostantivo, o perché in questo suffisso “è compresa contemporaneamente l’idea del piccolo e quella del rozzo”, il che coincide meglio con l’atmosfera in cui sono ambientati gli eventi che configurano una certa zona di persone povere, come evidenzia tutta la novella, e soprattutto la parte finale.

Ricorrere al diminutivo *gruppetto* è un meccanismo adottato per accelerare gli eventi, e per rispecchiare l’ansia della mamma in scene susseguite: *corre, arriva, apre a spintoni il gruppetto di persone*, come se non avesse tempo nemmeno per dire due parole invece di una sola! Il valore dei diminutivi non riguarda solo la diminuzione sul piano fisico-spaziale come in “*manine, sottanelle, gambine, e nastrino*”, ma si tratta anche della diminuzione del numero delle persone animate come in “*gruppetto*”, e anche della diminuzione del numero degli oggetti inanimati numerabili come in “*soldini*”.

Al significato di una piccola quantità di oggetti o di persone è stato già accennato due volte in frasi non marcate, ma dotate normalmente di sostantivo e aggettivo in: “[...] già s’è formato, laggiù sul crocicchio, un piccolo gruppo dominato dal telone cerato d’un camion[...]

“Qualcuno, con gli occhi spalancati, fende ruvidamente la piccola folla, per vedere”. Arriva subito la reazione della gente che ha visto l’incidente:

“Ed ecco, nella stanza, un mugolio tenero, come d’un cagnuolo. E’ un uomo coi capelli grigi:[...] ; singhiozza, [...], senza riuscire a vincersi.”

Il valore diminutivo del suffisso –uolo (*cagnuolo*) si è conservato fino ad oggi¹⁰. Esistono anche le forme in -etto e -ino (*cagnétto* e *cagnolino*), ma sempre con l’aggiunta della “g” nella radice, perché “canino” esiste, ma è un dente!

A parte la loro funzione fondamentale di riduzione, i diminutivi hanno una connotazione affettiva ed emozionale come un elemento decisivo attraverso il quale i sentimenti che i personaggi non riescono a verbalizzare, trovano espressione nel testo: l’uomo, assalito dalla situazione e temendo di scoppiare in lacrime, comincia **a singhiozzare e a mugolare**. L’uso di *mugolio* è adatto per i suoni dei cani (*cagnuolo*) ansiosi; ma per gli uomini, tale uso è definito da Treccani (sotto voce **mugolio**) come: “Non com., riferito a voci umane sommesse”. **Non si tratta, quindi, soltanto di una** semplice intenzione di constatare qualcosa a titolo d’informazione, ma sembra anche un invito all’uomo a non sforzarsi più, e a sentirsi finalmente libero di lasciar scorrere le lacrime per sfogare le emozioni.

La gente ordina a un suonatore d’organetto di andarsene, perché la bambina non solo sta male, ma sta anche per morire, ed ecco la reazione del suonatore nella scena finale e culminante della novella in cui il povero suonatore cerca di difendersi dalle accuse mosse dalla gente nei suoi confronti:

“— Sta male — borbotta fra se il monco, tirando avanti il suo carretto pei crocicchi del rione popolare pieno di mocciosi mezzi nudi che ruzzano col sederino al sole, ragazze che fanno le smorfiose coi giovanotti, spose che allattano in crocchio. — E io non sto male allora? Pensateci prima, pensateci prima di farli, i figli. Guardatele qua: tutte gravide!”

Consultando i dizionari registrati nella bibliografia, troviamo che *carretto* è il diminutivo di “carro”, ma può trovarsi anche come lemma a sé stante già lessicalizzato come un piccolo carro a due ruote, ed ha il proprio diminutivo in “carrettino”. Lo stesso discorso vale quasi anche per “organetto” che è il diminutivo di “organo”, ma anche già lessicalizzato, acquistando un significato indipendente come strumento musicale portato dai suonatori ambulanti per le strade.

Nonostante la presenza delle due forme frequenti in -etto e -ino (giovanetto\ giovinotto e giovanino), l'autore ricorre alla forma “*giovanotto*” per abbinare all'idea dell'età giovanile quella della volgarità di costumi e di cultura, già sottolineata da Rohlfs, parlando del diminutivo “ragazzotto”.

Accanto al valore riduttivo nella dimensione, il *sederino* esposto al sole implica un certo segno spregiativo o ironico che sottolinea che la povertà e la miseria si annidano in quel rione popolare, e ci troviamo di fronte a personaggi che ci sembra abbiano bisogno di essere aiutati tutti, e non solo la bambina morente.

Ricorrere alla valutazione tramite il diminutivo è, quindi, una strategia diffusa e fortemente dinamica, soggetta alle esigenze della comunicazione quotidiana e basata sul presupposto che con un enunciato non si possa solo descrivere il contenuto o sostenerne la veridicità, ma che la maggior parte degli enunciati servano a compiere delle vere e proprie azioni in ambito comunicativo, per esercitare un particolare influsso sul mondo circostante legato qui all'infanzia.

CONCLUSIONE

Nell'esposizione di questa ricerca, abbiamo cercato di chiarire alcuni punti teorici delle regole linguistiche e extra-linguistiche che governano la diminutivizzazione, avvalendoci di un corpus di dati raccolti da “Una bambina sotto un camion” di Ugo Betti. Secondo quest'ottica è di fondamentale importanza il contesto con la propria forza illocutoria dell'atto linguistico, perché una formazione diminutiva all'interno di una situazione comunicativa non si presenta solo come un semplice frutto di un processo morfologico, ma risulta piuttosto come una strategia

preferenziale che rispecchia la forza illocutoria della frase che è l'obiettivo del ricorso alla diminutivizzazione.

Oltre a ottenere un'accelerazione del ritmo, diventa sensibile il valore dei diminutivi: l'interlocutore percepisce il passaggio dalla neutralità del nome primitivo al tratto valutativo del diminutivo. In questo caso, il diminutivo ha la funzione, oltre di segnalare i personaggi, anche di enfatizzare le loro qualità, perché a livello sintattico i diminutivi possiedono una maggior marcatezza rispetto ai sostantivi primitivi o agli aggettivi al grado zero.

Il fenomeno della frequenza dei diminutivi è da considerare anche uno strumento per la progressione tematica e per la coesione testuale, soprattutto perché al referente "bambina" (anche se apparentemente dotato del suffisso -ino) vengono aggiunti le parole o gli oggetti che appartengono alla stessa persona e dotati anch'essi dello stesso suffisso -ino (tipo: fratellino, stampini, soldini, manina, gambine e nastrino), per eliminare ogni possibile ambiguità o distrazione, rafforzando il nesso formale che collega tutti i componenti del testo, collegando i personaggi principali e le qualità volute.

Il carico connotativo soggettivo s'inserisce in quello denotativo oggettivo: l'accezione diminutiva, avvolta molto spesso in quella vezzeggiativa, implica l'incarnazione della piccolezza d'estensione delle persone o degli oggetti che conduce a tante interpretazioni spiegabili solo alla luce dell'intonazione e della situazione comunicativa in cui sono usati tali diminutivi.

Il tema in esame è ispirato a un testo narrativo caratterizzato dalla fitta frequenza dei diminutivi la cui l'analisi costituirebbe il presupposto per estendere organicamente l'indagine agli altri meccanismi linguistici citati a pp. 3- 4, per collocarli o meno sotto la medesima etichetta "accezione valutativa".

BIBLIOGRAFIA

CORPUS:

Betti Ugo, “Una bambina sotto un camion”, pp. 123ss, versione digitale in: *Corvina*, Rassegna italo-ungherese, nuova serie n.2, 1938, Budapest. http://epa.oszk.hu/02500/02510/00023/pdf/EPA02510_corvina_1938_02.pdf

RIFERIMENTI:

- **Dardano** Maurizio- **Trifone** Pietro, (1996), *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- **Grandi** Nicola, (1998), “Sui suffissi diminutivi” in: *Lingua e Stile*, vol.33, num. 4, Il Mulino, Bologna.
- **Grossmann** Maria-**Rainer** Franz, (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen [Germania].
- **Hamdy** Nermin, (2004), *Gli alterati in italiano e corrispondenti in arabo. Studio contrastivo e problemi di traduzione in arabo*, Tesi di Magistère, presso l’Università di Ain Shams, Dipartimento d’Italianistica, Il Cairo.
- **Moretti** Giovanni Battista, (1994), *L’italiano come seconda lingua nelle varietà del suo repertorio scritto e parlato*, vol.I: forme, strutture e usi, seconda edizione, Guerra Edizioni, Perugia.
- **Rohlf** Gerhard, (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III: Sintassi e formazione delle parole, Einaudi, Torino.
- **Scalise**, Sergio, (1999), “Rappresentazione degli affissi”, in: *Fonologia e morfologia dell’italiano e dei dialetti d’Italia: Atti del XXXI Congresso Internazionale della SLI di Padova*, Roma, Bulzoni Editore, pp. 453-481
- **Serianni** Luca, (1983), *Neologia e suffissazione: alcuni appunti*. In: Dardano, Maurizio / Dressler, Wolfgang U. / Held, Gudrun (edd.): *Parallela*. Tübingen: Narr, pp. 51-63.
- **Stromboli** Carolina, (2007), “Lo cunto de li cunti di Giovan Battista Basile”, vol. II, pp.517-525, in: *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, 3-8 septembre, Innsbruck, De Gruytere.
- **Tekavčić** Pavao, (1980), *Grammatica storica dell’italiano*, vol. III: Lessico, Il Mulino, Bologna.
- **Turolla** Claudia, (2013), “Puoi aspettare un minutino?” – *Aspetti semantici, pragmatici e neurolinguistici nella morfologia valutativa della lingua italiana*, Tesi di Laurea Magistrale presso l’Università degli studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Padova.

DIZIONARI:

- **AA. VV.**, (2006), *Dizionario Garzanti d'italiano*, Editore Garzanti, Milano.
- **Beccaria**, G. L. , (1996), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino.
- **De felice** Amadio- **Duro** Aldo, (1976), *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Palumbo, Firenze.
- **Devoto** Giacomo- **Oli** Carlo, (1990), *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
- **Tommaseo** Niccolò, (1973), *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Vallecchi Editore, Firenze. (ristampa secondo la 1^a edizione milanese del 1867)

SITOGRAFIA:

- <https://it.glosbe.com/nap/it/>
- <http://www.etimoitaliano.it/2014/04/bambino.html>,
- <http://www.etimo.it/?term=fazzoletto&find=Cerca>
- www.treccani.it

¹- Sul passaggio dall'alterazione alla derivazione cfr. anche Tekavčić (1980, pp. 177ss.).

²- Ci sono casi per cui la variazione categoriale si registra, come nel caso della formazione di nomi deverbali ridereV→ridar-ellaN. Le formazioni di questo genere, sebbene siano formati tramite il suffisso -ello appartenente alla classe, mantengono un legame formale con gli alterati, ma non ne condividono caratteristiche semantiche.

Sul passaggio dall'alterazione alla derivazione cfr. anche Tekavčić (1980, pp. 177ss.).

³- Tale supposizione non è sempre rispettata, perché nel quadro di sottocategorizzazione si registrano, a volte, informazioni legate al genere e al numero (rispettivamente: manine e mentini, che saranno poi discussi).

⁴-Base del napoletano chianielletto è chianiello= pianella, sandalo in italiano;

base del napoletano guagnonciello è guagnone= ragazzo, monello in italiano.

Per la traduzione dal napoletano in italiano, cfr. il dizionario online Glosbe:

<https://it.glosbe.com/nap/it/>

⁵ - Cfr. <http://www.etimoitaliano.it/2014/04/bambino.html>, che ci porta un'altra interpretazione etimologica legata a giustificazioni fonologiche, secondo cui la parola bambino deriva dal greco “βαμβαινω” (*bambaino*) = *balbettare* che, sembra aver origini onomatopeiche, perché nella primissima infanzia, le labiali B, P, M sono le prime che il bambino impara a pronunciare (esempi: babbo, mamma), e quindi “il bambino è colui che si caratterizza appunto per la tipica balbuzie di chi fa i primi passi verso il linguaggio”

⁶- Cfr. <http://www.etimo.it/?term=fazzoletto&find=Cerca>, che ci porta, oltre al significato italiano primitivo e attuale della parola, sinonimi in altre lingue europee.

⁷ - L'avverbio ha, invece, qualche restrizione se viene usato come diminutivo. Gli avverbi in –mente non accettano l'alterazione: “perfettamente” non può diventare *perfettamentino; e non si può aggiungere –mente a un aggettivo già alterato: “poverino” non può diventare *poverinamente, a meno che sia già lessicalizzato: “carino” (da caro) accetta il suffisso –mente, e diventa “carinamente”. Per ulteriori informazioni, cfr. Hamdy (2004, p. 30)

⁸- Per altri esempi, cfr. http://www.treccani.it/enciclopedia/suffissi-vezzeggiativi_%28La_grammatica_italiana%29/

⁹ - Per ulteriori approfondimenti rimandiamo alla vasta bibliografia portata da Hamdy (2004, pp. 74ss).

¹⁰- Per l'origine e per gli altri valori del suffisso cfr. Rohlfs (1969, pp. 406,407)

